ANNO XXIV. Sabato, 2 Dicembre 1871 N. 333.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

Roma a domicilio e provincie del Regno [illegible]
Svizzera [illegible]
Francia, Austria, Germania ed Egitto [illegible]
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo [illegible]
Turchia (via d'Ancona) [illegible]
Mese L. 2 25 — Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono aver unita la fascia in corso sotto cui si spedisce il Giornale.
Ciascun foglio cent. 5 in Roma — Un foglio arretrato cent. 10.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO in Roma, all'Ufficio del Giornale, via S. Maria in Via, N. 50 palazzo Cattoni piano terreno; in Torino all'Ufficio succursale del giornale, via delle Finanze n° 19. Nelle provincie, presso gli Uffici postali. A Parigi, all'Agence Havas, rue J. J. Rousseau n° 31. A Londra, Delizy Davies et Comp. 1, F. Goch Street Strand.
Le lettere ed i reclami devono essere in tutti franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Per gli annunzi in 4ª pag. rivolgersi all'Ufficio gen. d'annunzi sui Giornali di A. D. Fremont, via della Maddalena, 46 e 47 ed alle Succursali in Napoli, Toledo, 53 ed in Firenze via Cavour, 27. — Prezzo cent. 30 ogni linea.
Pagamento anticipato. Le inserzioni sotto la firma del gerente L. 1 la linea.
Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

1 Roma, 1° dicembre

FRANCIA E ITALIA

Lettere dell'onorevole deputato cav. Bon-Compagni al Direttore dell'*Opinione*.

IX

Caro Collega,

A questo punto della nostra corrispondenza non mi sarà difficile enumerare le cause per cui la Francia andò alienandosi dall'amicizia italiana. 1° L'idea de' conservatori francesi a cui la formazione del Regno d'Italia si affacciò come un trionfo della rivoluzione; 2° L'antico pregiudizio della politica francese avversa alla formazione di qualsiasi Stato grande sul confine del suo territorio; 3° L'ingratitudine a cui si attribuisce la neutralità dell'Italia durante l'ultima guerra; 4° La questione romana. Lasciando per ora in disparte quest'ultima, la più grave di tutte, di cui parleremo di proposito un'altra volta, esaminiamo se le altre cause debbano impedire l'amicizia delle due nazioni.

L'ultima guerra mutò la condizione di tutto il *consorzio europeo*. La Francia non ha più da governarsi nè secondo i pregiudizi della vecchia politica, nè secondo i mali umori che essa risentì, a ragione od a torto, quando nell'ultima guerra l'Italia si stette neutrale, nè più nè meno che le altre potenze. Si deve oggi aver l'occhio all'avvenire anzichè al passato. Nè l'Italia deve tenere il broncio alla Francia pel piglio altezzoso de' napoleonici. L'una e l'altra hanno da pensare ai casi loro in una condizione che è gravissima per tutti, onde ciascuna di esse pensando all'altra, ha da domandare a sè stessa: *dobbiamo essere amiche?*

Vi ho parlato di consorzio europeo. Consentite ch'io vi dichiari come l'intendo. Vi dispiacerà forse la pedanteria di questa digressione; a me dispiace moltissimo, ma più mi dispiacerebbe tenere una via battuta da uomini anche autorevoli, quando essa riesca ad errori funesti. Fu già notato che tutte le guerre che si combattono oggi in Europa tra Stato e Stato hanno per certi rispetti il carattere di guerra civile. Ciò avviene in quanto tutta l'Europa si raccoglie in un consorzio legato dalla comunanza delle tradizioni religiose e giuridiche della coltura intellettuale degl'interessi economici. La guerra è abituale tra i popoli barbari, e la pace tra i civili, quali sono o più o meno tutti quelli d'Europa. Per la pace prospera, per la guerra soffre ciascuno di questi popoli, e ciò che si dice di ciascuno deve dirsi di tutti insieme; perciò il consorzio europeo, non meno che ciascuno Stato, può considerarsi ordinato ad assicurare la convivenza pacifica di tutti i suoi membri. Il consorzio europeo divaria da quello in cui stanno raccolti i cittadini de' vari Stati che lo compongono, in quanto ciascuno di questi, quale che siasi il suo reggimento, sottostà ad un'autorità a cui tutti devono obbedire. Gli Stati sovrani non hanno sopra di sè alcuna podestà che comandi a tutti; ne tengono luogo le consuetudini del diritto internazionale e le convenzioni diplomatiche. I popoli dell'Europa moderna entrano in uno stesso sistema politico, come entrano in uno stesso sistema planetario tutti i corpi celesti che girano intorno al sole. Vedete che bel paragone da seicentista! Tutti i moti dei corpi celesti che compongono il sistema solare sono coordinati fra loro. Così avvenne de' principali Stati europei alla fine del secolo XV. Le loro guerre, le paci, le alleanze incominciarono a coordinarsi ed a formare quel *sistema politico*, di cui Ancillon ed Heeren esposero le vicende. Per questo rispetto l'età moderna si differenzia sostanzialmente dal medio evo, giacchè allora dalla serie di fatti proprii a ciascuno Stato indipendente risultava una storia che stava da sè; laddove nell'età moderna, cotesta storia è necessariamente connessa a quella di tutta l'Europa. Nel 1625 venne alla luce il trattato di Grozio *sul diritto della guerra e della pace*, che da allora in poi fu ammesso nelle cancellerie come un Codice *del diritto internazionale*, che ebbe autorità non dall'ingegno di quel valent'uomo, ma dalla necessità universalmente sentita di una norma a cui tutti si tenessero obbligati per effetto di un tacito consenso. Nel 1648 vennero stabiliti i patti diplomatici di Vestfalia, conchiusi nel più antico Congresso che abbia raccolto i rappresentanti di tutti i principali potentati apprirono la serie di que' trattati per cui vennero man mano regolate le condizioni del sistema politico europeo.

Enrico IV di Francia ed Elisabetta d'Inghilterra avevano già lavorato a stabilire un sistema di atti internazionali ordinati a menomare la potenza della Casa austriaca che preponderava allora in Europa, al qual fine vennero poi stabiliti i patti di Vestfalia. Indi le origini di un *equilibrio politico* ordinato a limitare la potenza di qualunque sovrano accennasse a soverchiare gli altri Stati. Oggi il sistema dell'equilibrio politico è riguardato quale un vecchiume da parecchi che sono in grande errore. Il concetto dell'equilibrio politico procede da un fatto che succede pur troppo dappertutto, e per cui suol divenire prepotente colui che è oltrepossente.

La cosa procede immancabilmente così tra i sovrani indipendenti di cui nessuno diviene oltrepossente senza qualche violenza che trascende a violenze sempre maggiori, quando gli altri sovrani non si mettano in sull'avviso. Nè l'equilibrio europeo si deve confondere coi modi che furono tenuti, per guardarlo incolume. Il feudalismo aveva introdotto un concetto che fu poscia custodito religiosamente dalle monarchie assolute: che la signoria politica si esercita, con eguale padronanza, e sui territorii e sulle persone che, secondo le idee d'allora, non erano che un accessorio. Indi tutti quei trattati diplomatici per cui gli Stati furono trafficati quali poderi, ed i cittadini quali armenti. Questi modi non convengono più alle idee di questi tempi, in cui gli Stati sono o devono essere società di cittadini che spontaneamente stanno raccolti insieme. Ma appunto queste società devono essere anche più gelose che gli antichi sovrani, di non lasciar sorgere in mezzo a loro alcuno oltrapossente e prepotente.

La rivoluzione francese del 1789 diede un nuovo indirizzo al sistema politico internazionale. L'Assemblea costituente decretò che la Francia rinunciava oramai ad ogni conquista: essa echeggiava così a tutta la filosofia del secolo XVIII, e obbediva agli istinti pacifici d'una civiltà progredita. Ma questa dichiarazione solenne e forse sincera d'un'Assemblea che rinnovava la costituzione di una grande nazione non fu più efficace di que' congressi d'uomini dabbene che abbiamo veduti decretare la pace universale, senza poter nulla al mondo e senza che nessuno desse retta a loro. Francia invece potè allora e fece moltissimo, ma fece a rovescio di quelle dichiarazioni. Provocata dai potentati che volevano frammettersi in casa sua, si difese eroicamente; difendendosi sentì rinnovarsi gl'istinti dominatori di Luigi XIV, onde si fece conquistatrice. Proseguì in questa parte l'opera della rivoluzione francese Napoleone I, che da generale, da console e da imperatore fu più conquistatore di quanti ne siano stati prima di lui nell'età moderna, e che per questo rispetto contrariò più di tutti loro il progresso della civiltà europea.

La *Santa Alleanza* succedè a Napoleone I in quel predominio ch'egli aveva voluto esercitare su tutta Europa. Assassinò essa l'Italia, e, stabilito come meglio conveniva ai tre maggiori potentati nordici l'assetto territoriale dell'Europa, instituì un'assicurazione mutua contro la libertà. È questa la storia della Santa Alleanza quale l'abbiamo imparata in gioventù, e pur troppo è storia vera. Ma non è storia compiuta. Non conviene dimenticare che i sovrani alleati contro Napoleone avevano avuto le capitali occupate dagli eserciti di Francia, nè ciò impedì che nel dicembre 1813 proferissero da Francoforte di lasciare all'impero francese quelli che dalle guerre della rivoluzione in poi la Francia riguardò sempre come suoi confini naturali; non impedì che nel febbraio del 1814 proferissero da Châtillon i confini del 1792; non impedì che i Congressi di Parigi e di Vienna lasciassero alla Francia non più napoleonica tutto quel territorio che l'aveva resa potente ai tempi dell'antica monarchia.

Qualunque siano stati allora i risentimenti de' francesi contro i vincitori, conviene pure riconoscere che questi diedero prova di una moderazione, se non singolare, certo rarissima nella storia. Per questa moderazione poteva riguardarsi come compiuta l'abolizione del diritto di conquista, promulgata l'Assemblea costituente con dichiarazioni solenni, che rimasero parole vane. Un altro beneficio recò la Santa Alleanza: quello di riconoscere che, in tutte le questioni di diritto internazionale, l'interesse de' singoli Stati deve conciliarsi coll'interesse generale dell'Europa. Le cinque grandi potenze che primeggiavano in Europa si frammisero così quasi come un anfizionato europeo, la cui intromessione fu per lo più benefica, quando ebbe smesso di presentarsi quale nemico implacabile di ogni libertà. In tal guisa l'Europa ebbe il beneficio di una delle paci che siano durate più lungamente; a questa pace essa è tenuta di quel progresso di coltura, di prosperità, di ricchezza, di cui andò lieta per molti anni; da questi beni derivò anche un altro progresso, quello dello spirito liberale, certo non desiderato dalla Santa Alleanza. Tanto è vero che le cose politiche procedono spesso contro la previsione de' senni umani.

Questa condizione di cose è peggiorata dopo le vittorie della Prussia. Una guerra ferocissima, fra quante ne abbia vedute l'età moderna, una guerra che di rimbalzo si fece sentire per tutta l'Europa, fu conchiusa da una pace in cui a nessuna potenza neutrale fu dato di mettere voce. Fu un duello senza padrini, fatto insolito in Europa dopo la Santa Alleanza. E la pace venne conchiusa, facendo il vincitore rivivere quel diritto di conquista oramai cancellato dalle consuetudini di tutta l'Europa civile.

Allorquando si trattava della cessione dell'Alsazia e della Lorena, il conte di Bismarck diceva, per quanto si ha da credere alla relazione di tutti i giornali: *La Francia ha troppo dell'amaro contro di noi, conviene metterla in tale condizione che le sia impossibile di farci danno*. Parole crudeli non solo contro la Francia, ma contro la civiltà moderna, per cui un'offesa ne trarrebbe sempre dietro un'altra: per cui riviverebbero le guerre di esterminio, e diverrebbe impossibile quella convivenza pacifica dei popoli a cui si informarono le relazioni internazionali delle genti civili. Dopo tutto ciò inclineremo più ad amicarci col vinto o col vincitore, col debole o col forte? Certo non sarebbe quest'ultima la politica più generosa, ma non sarebbe nemmeno la più abile, giacchè rinnegherebbe tutto il sistema dell'equilibrio politico, che consiste appunto in quelle alleanze coi meno potenti, per cui si tengono in bilico gli oltrapossenti; di quell'equilibrio che è parte essenziale delle migliori tradizioni della politica moderna in ciò che si attiene alle relazioni internazionali.

Desidero l'amicizia con la Francia, perchè la storia dell'Europa moderna dichiara che non ci sarebbe stato equilibrio politico in Europa, se la Francia non fosse stata una grande potenza, ed essendo ora menomata desidero vederla rinvigorita. Desidero l'amicizia colla Francia, perchè nonostante tutti i suoi falli la Francia rappresenta pure una grande tradizione liberale nel diritto pubblico, nella politica interna e nella politica internazionale. Desidero la Francia potente e nostra amica, perchè rammento il grande sgomento di cui mi sentii compreso, quando nel 1826 essendo giovinetto, io leggeva nel libro di un illustre geografo danese la descrizione dell'Europa, che si conchiudeva con queste parole: « Generalmente parlando « a numero pari di abitatori i paesi nor- « dici hanno un valore politico, militare, « finanziario doppio, triplo, e anche qua- « druplo (1). » Erano i bei tempi in cui fioriva la Santa Alleanza, che in gran parte voleva dire preponderanza nordica. Alla Santa Alleanza ho fatto or ora un po' di orazione funebre, e l'ho fatta volentieri. Ma Dio ci scampi dal vederla risorgere! Le vicende dell'ultima guerra mi fecero rivivere nella mente le parole del Malte-Brun, e me ne chiarirono la terribile verità.

Si rinforzino dunque i popoli occidentali col rinvigorire gli ordini dell'esercito e dell'armata, ma si rinvigoriscano altresì stringendo insieme le forze. Nè queste forze potranno dirsi unite quando all'accordo manchino quelle di Francia oltre quelle d'Inghilterra, la cui voce non si fece più viva in Europa dopo la morte di Palmerston.

Vorrei dunque l'amicizia dell'Italia colla Francia. Occorre forse dire che l'amicizia d'Italia con Francia implica quella di Francia con Italia ed esclude ogni subordinazione od inferiorità? Quando un'insanabile ambizione francese mirasse a mettersi sotto l'Italia, allora, ma allora soltanto, andrei anch'io di conserva col maggiore Marselli, e, posto nel bivio, volgerei le mie speranze alla Prussia, consolandomi della sua *oltrepossanza*, quando questa mi desse aiuto contro un'ingerenza straniera diretta o indiretta.

(1) Malte-Brun. *Précis de géographie universelle*, 1826, *livre* 116.

16

APPENDICE

UN RAGGIO DI FORTUNA

ROMANZO

di F. HACKLAENDER

(Prima versione dal tedesco)

Il rumore dei passi divenendo sempre in più distinto, egli riconobbe il passo d'un uomo e lo stropiccio d'un vestito di seta.

— Sembra — disse egli fra sè — che sono condannato oggidì a fare l'ufficio di spia nel castello. Sgradevole occupazione! È raro che a questo mestiere si apprenda qualche cosa di buono. Diffatti non vedo perchè resterò qui nascosto. Che m'importa chi esca ora dagli appartamenti della principessa? Andiamcene!

E nondimeno egli non se ne andò. Il suono della voce che ora si udiva distintamente sulla scala, lo trattenne immobile. Era S. Ecc. il gran cacciatore che diceva:

— Voi non sarete tanto crudele, signorina, da vietarmi di accompagnarvi nella mia carrozza sino a casa vostra. Al punto in cui fortunatamente le cose sono, non v'è nulla di male, e potete accordarmi la grazia che vi chiedo.

Queste parole del barone caddero come tante pugnalate sul cuore del povero Fernow. Egli sapeva ora chi fosse la persona che scendeva lo scalone in compagnia di quel rivale detestato. Oh! perchè non si trovava egli cento miglia lontano! Egli tremava aspettando la risposta di Elena.

Era infatti Elena, Elena di Rippert, che si disponeva a ritornare a casa.

— Davvero — rispose essa — non voglio darvi questa noia; la mia carrozza è là che mi aspetta.

Queste parole equivalevano senza dubbio ad un rifiuto, e nondimeno il suono della voce era tanto dolce, che il povero Fernow strinse con collera i pugni. Ma le sue pene non erano ancora terminate.

— Per questa volta, mia bella signorina — disse gaiamente l'Eccellenza — non mi lascierò respingere; altrimenti vi denuncio alla principessa. Rinviate la vostra carrozza; vi domando come una grazia, sì, come una grazia, di accettare un posto nella mia.

— Che il diavolo ti porti, ecco la grazia che ti desidero! — pensò Fernow, il quale digrignava i denti con rabbia. — Se mi facessi vedere? Ma no! Che bisogno ho io di venire in soccorso di Elena? Oh! quella natura fiera è abbastanza indipendente per non fare che ciò ch'essa vuole. Essa non segue che il suo capriccio. Buon viaggio!

Il rumore dei passi si perdette ben presto sotto il grande atrio del castello. Il signor di Fernow corse dietro di loro suo malgrado. Egli sapeva di non poter più raggiungerli, ma voleva darsi il piacere di vederli installati uno a fianco dell'altro nella stessa carrozza.

In questo momento si avanzò una carrozza, si udì abbassarsi il predello, poi la voce di Sua Eccellenza, che indicava al cocchiere la casa della signorina di Rippert e l'equipaggio scomparve. Il povero aiutante restò in piedi immobile, sotto l'atrio. Che cosa non avrebbe egli dato per essere al posto del gran cacciatore! per riposare accanto ad essa sui molli cuscini della carrozza scambiando con essa dolci parole, forse sfiorandole teneramente la mano! Dio! quanto sono strani i sogni d'un amante infelice!

Una seconda carrozza attendeva ancora: era quella di Elena. Il cocchiere stava per ritornare colla carrozza vuota, allorchè Fernow gli gridò di fermarsi. Suonavano le undici; v'era una corsa abbastanza lunga sino alla casa del barone Wenden. Perchè non si permetterebbe egli di approfittare di questa carrozza vuota? sopratutto essendo la carrozza della sua Elena?

Il servitore aperse con premura la portiera. Fernow indicò al cocchiere la casa del barone di Wenden e si gettò sui cuscini. Col cuore pieno della sua immagine, colla mano sul cuscino dove essa riposava abitualmente il suo bel capo, ed, accarezzando dolcemente la soffice stoffa, i suoi diti incontrarono con indicibile felicità un fazzoletto di fina batista che essa aveva dimenticato là. Stringerlo sulle labbra, nasconderlo accuratamente in tasca come un caro ricordo, fu per lui l'affare di un istante, non è bisogno di dirlo. Tuttavia questo lieto caso non riuscì a fargli passare il malumore ed egli pensava sempre a quella carrozza. Egli esclamava con rabbia: « Perchè non sono uscito prima di vederli dal castello? »

XIII.

A rischio di stancare la pazienza del lettore, dobbiamo ora trasportarci nuovamente in casa del barone di Wenden, che abbiamo lasciato alcune ore fa. Questo caro barone, dopo la partenza del gran cacciatore, aveva passato il suo tempo a riflettere sulle cause della pretesa malattia, che lo costringeva a formare dei piani per l'avvenire ed anche a continuare le manovre d'assedio che dirigeva dalla sua finestra. Egli sembrava, su quest'ultimo punto, non aver fatto alcun progresso importante. Infatti, benchè la giovinetta si lasciasse vedere ogni tanto e gli lanciasse anche qualche occhiata furtiva, queste apparizioni alla finestra non duravano che alcuni secondi. Essa sembrava seria, e ciò ch'è peggio, indifferente; forse essa si aspettava attenzioni d'un altro genere od un colloquio, e si annoiava di languire e di sospirare così in distanza. Ma la vanità del barone non voleva ammetterlo. E nondimeno, prima di tentare un passo decisivo che avrebbe forse avuto per risultato un insuccesso, egli esitava e voleva accertarsi del suo amore. Ciò che più gli premeva era di veder cessare quella malaugurata indisposizione che lo tratteneva per forza in casa. Le ore gli sembravano veramente eterne. Verso le nove gli fu portato il the coi giornali e lettere. Egli stava leggendole, quando il suo cameriere venne a presentargli una letterina che era stata portata, dicendo che un domestico di Corte attendeva la risposta.

Quando si è annoiati, una lettera è sempre la benvenuta; ma una lettera proveniente dalla Corte doveva essere, e fu infatti accolta col massimo interesse dal ciambellano. Egli esaminò il carattere e riconobbe la scrittura di una signora e sul sigillo le armi ducali. La lettera veniva dalla principessa Elisa, egli lo aveva indovinato: — « Mio caro ciambellano di Wenden, scriveva la principessa, ho saputo dal barone Rigoll la buona disposizione in cui siete di consacrarmi senza riserva i vostri servigi. Ma, sfortunatamente, una simile offerta dal canto vostro, alcuni giorni sono, vi procurò dei dispiaceri col reggente; il che, del resto, non fa che risaltare di più ai miei occhi il

Del resto non crediate che io abbia nessuna ruggine contro la Germania, di cui ammiro la scienza, il valore, la disciplina, l'operosità. Mi rallegrerei di vederla unita, libera e potente, raccolta in un impero, se le piace l'impero: non amo vederla sotto un impero conquistatore, perchè mi pare, anzi tengo per fermo, che sotto gl'influssi della civiltà moderna lo Stato debba essere una società d'uomini che vogliono stare insieme, non una dominazione del conquistatore sul conquistato.

Del resto non crediate che io aspiri alla guerra: nessuno desidera la pace più di me, nessuno fa voti più fervidi dei miei perchè essa duri lungamente. La desidero per l'Italia, per la Francia, per l'Europa. Ma chi, desiderando la pace, non teme oggi la guerra più che non la temesse prima? Chi può pensare alla guerra, senza chiedere a sè stesso quali saranno gli amici e i nemici? Del resto a che confondermi in giustificazioni? Non sono io nè ministro, nè ambasciatore, ed in mezzo a tante cose che succedono oggi, la lettera che scrive a voi un povero diavolo non sarà certo quella che turberà il po' di quiete che rimane ancora in Europa.

State sano. C. Bon-Compagni.

Se fossimo ai tempi degli *Dei falsi e bugiardi* si direbbe che il destino avverso alla Francia non è ancor placato. Popolo e governo non dovrebbero avere che un grido — *pace, pace*, e il destino li condanna ad una continua guerra. E come infatti gli animi ribollano sdegnosi, quasi ai tempi della Comune, e senza che lo spettacolo delle nefandità in allora commesse abbia nè atterrito nè disgustato nessuno, lo si vede dalle elezioni che giornalmente si fanno. È una continua assoluzione di quell'epoca che diremo per lo meno sciagurata; è un rimettere in onore persone e fatti che carità di patria consiglierebbe per lo meno di porre in dimenticanza.

Ora nuovo tizzone di discordia si gettò in Francia per l'esecuzione capitale di alcuni dei maggiormente compromessi nelle opere rivoluzionarie della Comune e pare appunto che di fronte alle elezioni dei comunisti di Parigi, il governo abbia voluto gettare quelle teste insanguinate nell'arena sulla quale combattono furiosamente i partiti avversi, quasi a mostrare che non li teme.

Questa è una fatalità che pesa su quel popolo e su quel governo. Non entriamo ad investigare qual sia la colpa di chi, come dice il poeta — lasciò sul patibolo i delitti — Quel sangue non fu versato in nome della giustizia ordinaria, perchè, qualunque fossero le esigenze di essa, la politica faceva sentire assai più fortemente la sua. In tempi così agitati come quelli che attraversa la Francia, quando, se non altro, molti colpevoli sono tali, solo perchè nella battaglia combattuta ad essi toccò la peggio e si contano per migliaia, la voce della giustizia ordinaria non può vincere le necessità della politica. Ed è doloroso che questa politica non abbia potuto parlare un linguaggio diverso e non abbia consigliata la clemenza invece della severità.

Tutti i disegni del signor Thiers, il ritorno dell'Assemblea a Parigi, la consolidazione dell'ordine sotto la sua direzione, dove ne sono andati?

Lo vedremo: il 4 dicembre è vicino.

I SUPPLIZI A VERSAILLES

Il *Figaro* del 29 dà i seguenti particolari sul supplizio di Rossel, Ferré e Bourgeois, che ha avuto luogo il 28 novembre a Versailles:

Ieri alle undici antimeridiane, al momento in cui il sig. Rameau, maire di Versailles, presiedeva il Consiglio municipale, un impiegato del ministero della giustizia venne a chiedergli l'autorizzazione necessaria per far scavare tre fosse al cimitero Saint-Louis, nella parte riservata ai giustiziati.

Era la prima notificazione ufficiale che riceveva l'amministrazione della decisione adottata dalla Commissione delle grazie. Essa aveva deciso, nella sua udienza di sabato, che riguardo a Rossel, a Ferré ed a Bourgeois la giustizia doveva avere il suo corso.

Bourgeois era un sergente del 45° di linea, che il 2° Consiglio di guerra di Parigi aveva condannato alla pena capitale per diserzione al nemico durante l'insurrezione e vie di fatto esercitate sopra uno dei suoi capi.

Per provvedimento di precauzione due località erano state scelte: le colline di Satory e il campo di Roquencourt. Nel caso in cui una folla troppo grande si fosse diretta verso il primo di questi luoghi, i condannati sarebbero stati condotti al secondo.

Bourgeois seppe per primo ch'era giunta l'ora dell'espiazione, poichè egli non era rinchiuso, come Rossel e Ferrè, nel palazzo di giustizia, ma alla prigione dei Chantiers, da dove fu estratto alle quattro di mattina per essere riunito ai due altri condannati.

Benchè gli agenti ch'erano venuti a cercarlo fossero restati silenziosi, Bourgeois aveva immediatamente compreso il motivo del suo trasferimento e si limitò a dire:

— So bene di che cosa si tratta, datemi un sigaro.

Uno degli uomini della sua scorta soddisfò al suo desiderio, e Bourgeois prese risolutamente la via del palazzo di giustizia, dove fu posto provvisoriamente in una cella al piano terreno.

In questo frattempo Rossel dormiva profondamente nella sua cella numero 8, allorchè il suo difensore, sig. Alberto Joly, il quale aveva accettato la penosa missione di avvertirlo, aperse la porta e si avvicinò al suo letto. Il condannato non lo udì; egli dovette chiamarlo due volte per nome.

— Ah! siete voi, gli disse infine Rossel riconoscendo il suo avvocato. Dunque è per questa mattina?

— Pur troppo, sì, amico mio, rispose l'avvocato Joly.

— Giacchè è necessario! soggiunse Rossel alzando gli occhi al cielo.

Poi, scorgendo il direttore, signor Croussoles, egli proseguì:

— Lasciate che mi raccolga per alcuni istanti e sono da voi. Non posso rimanere solo per un istante?

In seguito all'osservazione del sig. Croussoles, ch'egli doveva prima vestirsi e che non poteva rimaner solo, Rossel obbedì senza aggiungere una parola.

Cinque minuti dopo, egli era vestito di un costume grigio, sopra al quale egli passò un soprabito scuro.

In questo momento, egli si voltò, e scorgendo l'avv. Joly che non poteva celare la sua emozione, egli si gettò fra le sue braccia, lo abbracciò a più riprese, e gli disse:

— Perdonatemi, amico mio, di avervi affidata una sì triste causa e pregate per me.

L'ora di pregare era pur venuta per Rossel, poichè il venerabile pastore protestante, signor Passa, entrò nello stesso momento, ed inginocchiandosi con lui presso al letto, incominciò il suo ultimo colloquio col condannato.

Ferré era stato avvertito quasi contemporaneamente a Rossel ed era saltato giù dal letto, poi, con una calma imperturbabile, l'ex-delegato alla sicurezza generale aveva acceso un sigaro ed incominciata la sua toeletta, alla quale impiegò più di un'ora. La sua emozione non si tradiva che da alcuni piccoli movimenti convulsivi delle palpebre e dalle parole tronche.

Quanto a Bourgeois, egli aveva comandato del vino e, solo, nella sua cella provvisoria, beveva e fumava.

Intanto il giorno cominciava a spuntare, erano le sei; uno squadrone di corazzieri e di dragoni era venuto a schierarsi davanti alla prigione, ed una brigata di guardiani della pace teneva lontani i pochi curiosi.

Ben presto un rumore di vetture sul lastricato copre lo scalpitare dei cavalli; sono tre vetture di ambulanza dell'esercito che vengono, scortate dai gendarmi, a prendere i condannati per condurli a Satory, dove, eccettuati alcuni soldati ed una mezza dozzina di giornalisti, non v'è alcuno.

Alle 7 1[2 il capo squadrone Crenitz dà l'ordine di far avvicinare una delle vetture, quella in cui deve salire Rossel.

Quasi subito si apre la porta della prigione per lasciare passaggio a Rossel. Egli si avanza con passo fermo fra un gendarme che gli tiene stretta la mano destra con una manetta ed il pastore Passa.

Il condannato è vestito come abbiamo detto più sopra. Egli porta un piccolo cappello floscio di velluto nero e porta il suo occhialetto, attraverso il quale egli sembra cercare di riconoscere qualcuno.

Un momento dopo la portiera si chiuse dietro di lui e la vettura si mise in cammino.

È quindi Bourgeois che si vede comparire, col kepy sull'orecchio ed il sigaro fra le labbra, benchè sia accompagnato dall'abate Follet, ch'egli ascolta appena.

Infine Ferré, senza prete presso di sè, fra due gendarmi. La scorta si mette in marcia al galoppo, circondando le tre lugubri vetture.

Le truppe erano state dirette sino dalle sei sulla pianura di Satory, sotto il comando del colonnello Merlin, e formavano un immenso quadrato di cui le colline formavano uno dei lati.

A piedi delle colline si scorgono tre aste piantate in terra, a 20 metri l'una dall'altra, ed i tre gruppi di soldati armati che compongono i tre pelottoni d'esecuzione.

Alle sette e un quarto, in seguito all'ordine del colonnello Merlin, i tamburi suonano a raccolta; è il funebre corteggio che si avanza sulla pianura sino a metà del quadrato.

I condannati discendono e tutti e tre con passo fermo si recano verso le aste, sempre accompagnati dai rulli dei tamburi.

Rossel è collocato all'asta di sinistra, di fronte ad un pelottone composto di dodici soldati presi nel suo reggimento; Bourgeois è condotto a quella del centro, che ha in faccia dodici dei suoi antichi compagni del 45° di linea, e Ferré è condotto all'asta a destra, ed ha pure davanti a sè un pelottone di soldati di linea.

In questo momento i cancellieri leggono ai condannati le loro sentenze.

Terminata questa lettura, Rossel domanda di comandare il fuoco, ciò che gli è rifiutato, poi prega il cancelliere di chiamare il comandante X..., uno dei suoi amici, al quale vuole stringere la mano.

Un ufficiale superiore si avvicina, gli fa comprendere ch'egli prolunga il supplizio di due altri condannati prolungando di alcuni istanti, e Rossel, prendendo allora una risoluzione improvvisa, si toglie il soprabito, getta lontano da sè il cappello e si lascia bendare gli occhi.

Il comandante Crenitz si allontana, i sott'ufficiali comandanti i pelottoni di esecuzione abbassano le loro sciabole, si sente un fuoco nutrito; giustizia è fatta.

Rossel cade fulminato; non così Bourgeois, cui un soldato deve dare il colpo di grazia, e Ferré, il quale cade soltanto all'ultima palla, dopo aver sembrato lottare colla morte.

L'ARTICOLO 45 DELLO STATUTO

Ci viene comunicata la relazione della Commissione incaricata di riferire sull'interpretazione dell'articolo 45 dello Statuto e dettata dall'onorevole deputato Mancini, e ne riportiamo la conchiusione:

Esponendo fin qui una lunga serie di considerazioni sull'argomento assegnato al nostro esame, non abbiam potuto addurre, per non eccedere ogni limite, l'intero risultamento delle nostre accurate investigazioni, ma soltanto ciò che a noi parve di più essenziale.

La Commissione, compresa dal sentimento della gravità dell'incarico a lei affidato, fece della più scrupolosa imparzialità guida costante alle sue ricerche ed ai suoi lavori.

Giunta al termine di essi, la medesima è lieta di due ragioni di conforto e d'incoraggiamento.

L'una è la esatta conformità delle conclusioni, che essa proporrà, con quelle già adottate dall'altra Commissione onorata di un simile incarico nel 1856 dal Parlamento Subalpino, e con le idee fondamentali di quella precedente relazione: questa concordia di giudizi sull'identico argomento tra due Commissioni parlamentari in Italia, a tre lustri di distanza, ed in ciascuna con perfetta *unanimità di voti*, non può essere che criterio autorevole di verità.

L'altra è appunto, che dai comuni studii potè in noi ingenerarsi un così chiaro e limpido concetto di ciò che fosse conforme ai principii di giustizia e di ragione costituzionale, da esserci appunto trovati nelle nostre conclusioni perfettamente *unanimi e concordi*.

Premesse le quali avvertenze, la vostra Commissione *ad unanimità* ha l'onore di proporvi l'adozione della seguente risoluzione:

« La Camera,

« Considerando appartenere costituzionalmente a ciascuna delle Assemblee legislative la competenza di decidere, con prevalenza di giudizio sulle altre autorità dello Stato, tutte le questioni che insorgano sull'applicabilità e sulla estensione delle garentie d'inviolabilità attribuite dallo Statuto ai loro membri;

« *Dichiara* — Che in virtù dell'articolo 45 dello Statuto stesso, la sola immunità dall'*arresto* pei deputati è limitata al tempo dall'apertura alla chiusura della sessione del Parlamento, salvi i casi di arresto in vero stato di flagranza: ma il *loro diritto di non essere sottoposti ad accusa o a giudizio senza la preventiva autorizzazione della Camera* è ad essi attribuito senza distinzione e limitazione di tempo, e perciò finchè durano in essi il mandato e la qualità di rappresentanti della nazione;

« Che gli atti e provvedimenti di ogni specie delle autorità giudiziarie contro le persone dei deputati, senza la preventiva autorizzazione della Camera nei casi in cui questa sia necessaria, sono necessariamente abusivi eccessi di potere, senza giuridico effetto, e non suscettivi di qualsiasi legale esecuzione, per assoluta mancanza di giurisdizione, e per eminente nullità di ordine pubblico;

« Che perciò, nè tali atti o provvedimenti, nè altre cause di qualunque natura, possono impedire all'Assemblea di esercitare o rivendicare le proprie prerogative, usando di tutti i suoi mezzi di azione costituzionale legittimi, e specialmente assoggettando a responsabilità il potere esecutivo, se cooperi in qualunque modo, o non opponga impedimento con tutti i mezzi che ha dalle leggi, all'atto offensivo della prerogativa parlamentare, o lo faccia mettere ad esecuzione.

« Invita finalmente il ministero a comprendere nel progetto del nuovo Codice penale italiano una sanzione analoga a quella dell'art. 121 del Codice penale francese, ma con penalità più serie ed efficaci. »

Dopo ciò, la Commissione stessa, esaurito il mandato a lei commesso, crederebbe mancare ad un precipuo dovere, se lasciasse sfuggire questa occasione senza aggiungere l'espressione di un altro non men profondo convincimento, che ha pur raccolto dai suoi studi sulle già discorse importantissime questioni.

La esperienza e la storia de' conflitti costituzionali apprendono dovere le Assemblee politiche, allorchè essi vengano a sollevarsi, provvedere con solidarietà collettiva de' partiti alla difesa delle prerogative parlamentari non solo con fermezza e con la coscienza di tutelare le pubbliche libertà, ma altresì con grande moderazione e temperanza di modi, col rispetto verso gli altri poteri co' quali siano in conflitto, con abbondare nell'uso di tutti gli espedienti conciliativi, senza passioni di parte o spirito di corpo, e scegliendo nell'esercizio dei proprii mezzi di azione le forme le più prudenti e benigne.

L'Assemblea, che si terrà fedele a questi consigli, conquisterà il suffragio della pubblica opinione, e ne attingerà nuova forza e maggiore facilità di successo. Se vi ha parte della vita pubblica, in cui la prudenza e lo spirito di conciliazione ottengano più che la rigida asprezza e la resistenza assoluta nell'esercizio del sommo diritto, la è questa de' conflitti parlamentari, i quali nelle oneste coscienze debbono destare il salutare timore, che dalla discordia fra gli alti poteri dello Stato possano generarsi disordini funesti alla nazione ed alla stessa libertà politica che si vuol difendere e preservare.

NOTIZIE ESTERE

Il *Journal de Paris* dice che, sebbene l'ex-console di Francia a Nuova-York sia stato assolto dal tribunale di polizia correzionale, la Commissione d'inchiesta sui contratti insiste per chiarire certi punti della di lui gestione e domanda che quell'agente sia tradotto davanti alla Corte d'Assise.

La *Liberté* annunzia che il conte di Chambord è a Parigi, alloggiato in casa del duca De Larochefocault.

La *République Française* dice che le divergenze fra Thiers e Rothschild, circa diverse combinazioni finanziarie, non sono ancora completamente svanite.

Il *Journal de Paris* dice che il partito bonapartista ha fatto acquisto d'una tipografia a San Germano, dove si stampano tutti gli opuscoli destinati alla propaganda imperialista. L'amministrazione è impotente contro tale propaganda, poichè gli opuscoli in questione non attaccano apertamente la repubblica del sig. Thiers.

Il *National* annunzia che il generale Bourbaki è arrivato a Parigi per cercar di persuadere il governo a metter fine all'anormale situazione di Lione. Egli fu ricevuto dal presidente.

Lo stesso giornale scrive:

« L'ammiraglio Pothuau, che aveva ordinato dei serii studi sopra un nuovo cannone d'acciaio caricantesi per la culatta, fu informato che le esperienze fatte simultaneamente a Vincennes e Cherburgo, riuscirono perfettamente. »

La stessa *Liberté* dice che il *Qui vive!* orribile giornale con cui Bergeret esprimeva il suo dolore di non aver potuto distrugger Parigi, è morto a Londra, ucciso dallo sprezzo della colonia francese.

La *Patrie*, ad onta delle smentite dell'Agenzia Havas, pubblica un cenno delle proposte che Thiers farà all'Assemblea, fra le quali notiamo il soggiorno a Parigi dell'Assemblea nell'inverno, il rinnovamento per quinto, l'elezione d'una seconda Camera per parte dei Consigli generali.

Secondo le *Soir* il suicidio del conte di Girgenti devesi attribuire alla malattia epilettica da cui il principe era quasi quotidianamente attaccato.

La notizia della di lui morte ha prodotto in tutta la famiglia Borbone il più grande dolore.

Leggiamo nel *Moniteur Belge* il reale decreto 26 novembre con cui è accettata la dimissione del sig. de Decker dalle funzioni di governatore della provincia di Limburgo.

Il *Journal de Bruxelles* pubblica una lettera dello stesso de Decker al ministro dell'interno, nella quale spiega i motivi che l'inducono a dimettersi, affermando di aver sempre fatto il suo dovere e di attender fiducioso i decreti della giustizia. Egli dice che la sua dimissione dev'essere un mezzo per calmare le passioni.

L'*Indépendance* annunzia che la quiete pubblica non fu turbata la sera di lunedì, e pubblica una petizione al re per chieder la dimissione del ministero.

In Anversa e Liegi ebbero pure luogo delle dimostrazioni contro il ministero e in favore del deputato Bara.

Gli ultimi telegrammi annunziano già la dimissione del ministero.

La *Freie Presse* riceve i seguenti dispacci:

« *Berlino*, 28. — L'inviato dell'impero germanico, Arnim, ha espresso al governo francese la sua meraviglia per avere i giurati francesi assolti gli assassini di soldati tedeschi.

« I consolati tedeschi ripresero la loro attività a Marsiglia ed all'Havre.

« La Camera dei deputati prussiana elesse Forkenbeck a presidente e Koller a primo vicepresidente. La nomina del secondo vice-presidente venne aggiornata a domani per non essere la Camera in numero legale.

« *Darmstadt*, 28. — Venti ufficiali, la maggior parte dello stato-maggiore, chiesero il loro pensionamento in seguito alla nuova convenzione militare.

« *Bukarest*, 28. — La Camera, nel passare alla sessione ordinaria ha rieletto l'ufficio di presidenza ed ha dato così un voto indiretto di fiducia al ministero.

« *Costantinopoli*, 28. — Un comunicato ufficiale smentisce la notizia che il governo ottomano sia intenzionato d'introdurre dei cangiamenti nella già stipulata convenzione per le ferrovie turche. Fu bensì convocata una Commissione, ma solo per prendere delle

---

valore della devozione che mi esprimete quest'oggi.

Ora, ecco il mio desiderio, e vi sarei riconoscentissima se lo eseguite puntualmente. Voi sapete dal barone Rigoll che il duca Alfredo di D*** è qui e ch'egli aspira alla mia mano. Le trattative a questo riguardo sono già tanto avanzate che io non ho bisogno che di dire un semplice *sì* per condurle a buon fine. Se il duca conserva qui il più stretto incognito, ciò dipende dalla circostanza che il reggente, in un'epoca anteriore, ha manifestato il suo malcontento per questo progetto di matrimonio. Io vorrei sapere indirettamente se le idee del reggente sono sempre le stesse. Perciò desidero che partecipiate sia al reggente, sia di preferenza ad uno dei suoi confidenti, di tutto ciò che vi ho appreso quest'oggi il barone Rigoll, concernente il duca Alfredo e me; in una parola e per spiegarmi chiaramente, desidero che il principe venga a conoscere il mio segreto.

— Se vi prego altresì di rimettere al latore, bene e debitamente sigillata, col mio indirizzo, questa lettera dopo averla letta, credete pure che non è già per diffidenza a vostro riguardo, ma unicamente per la necessità della situazione in cui mi trovo, e così sarà pienamente giustificato l'ultimo desiderio che mi rimane da esprimervi, cioè che la mia lettera rimanga assolutamente fra noi. In questo caso, contate sulla mia riconoscenza, Elisa.

Dopo aver letto questa lettera per due volte, il barone di Wenden si sentì come sotto l'impressione di un penoso sogno. Egli esaminò nuovamente il carattere ed il sigillo delle lettere, ma questa era concepita in modo tanto chiaro che non era possibile una sorpresa.

« Ecco una bella commissione, disse egli fra sè sospirando dopo aver riflettuto a lungo. Che diavolo! perchè aver scelto precisamente me? Che figura farò davanti a Sua Eccellenza? Oh, gl'intrighi delle donne! »

Egli si era alzato bruscamente così dicendo, e passeggiava per la stanza con un'agitazione febbrile. Egli doveva innanzi tutto affrettarsi a ritornare alla principessa quel biglietto compromettente. Avvicinandosi alla tavola, rimise il biglietto sotto una busta, lo sigillò, scrisse l'indirizzo, poi, da uomo prudente, ordinò di far entrare il domestico.

— Chi vi ha dato questa lettera per me? gli domandò.

— Madama la principessa stessa.

— Quando?

— Alle dieci precise.

— Bene. Sono ora le 10 1[4, bisogna che la risposta sia fra le mani della principessa alle 10 1[2.

— Ho l'ordine di consegnarla io stesso, rispose il servitore inchinandosi.

Il signor di Wenden lo congedò, poi, riprendendo il filo dei suoi pensieri, riconobbe che doveva essere riconoscente alla principessa, poichè gli dava agio di prendere due piccioni ad una fava. — Da una parte la gratitudine della principessa e dall'altra la riconoscenza del reggente, che avrò posto sulla via di un'intrapresa pericolosa che si preparava a sua insaputa, diceva il ciambellano fra sè. Davvero credo che anche per me stia per suonare il momento fortunato! La principessa mi scrive di affidare il suo segreto al reggente stesso o di preferenza ad uno dei suoi confidenti. Diavolo! non è piccola intrapresa tradire ed accusare senza più una principessa del sangue!

— Non v'è che il barone di Rigoll, soggiunse continuando il suo monologo. Sua Eccellenza è di una natura violenta. Egli mi potrebbe trattare molto duramente; bisogna che mi guardi bene dal parlargliene. Ma a chi rivolgermi, quale è il confidente a cui io possa parlare senza reticenze e che apprezzi la mia situazione ed i miei interessi di fronte al reggente?

Egli era sempre immerso nei suoi pensieri quando si udì avvicinarsi una carrozza. Il cameriere domandò se il signor barone ricevesse.

— Se è uno dei miei buoni amici, rispose Wenden, tu gli dirai che mi sono ritirato nella mia stanza, ma che vedrai se non sono ancora a letto.

Richiuso l'uscio, il ciambellano ascoltò colla più viva attenzione. Ben presto egli ode qualcuno salire rapidamente le scale, e poco dopo si udì una voce nell'anticamera.

— Che diavolo! mio caro Wenden, disse questa voce, quando si viene tanto tardi è che si spera ancora di trovare i suoi amici in casa. Dite al barone che desidererei parlargli un istante...

Fernow! disse il ciambellano agitando il campanello, ed ordinò al cameriere di far passare il maggiore. Poi disse fra sè: Non potrei per l'appunto raccontare a lui il mio affare? Sì, in fede mia! Benchè sia molto affezionato al reggente, lo credo un giovane leale e di cui mi posso fidare.

Il maggiore entrò, dicendo al cameriere che rimaneva fuori:

— Dite, vi prego, al cocchiere che la carrozza non mi attenda, ritornerò a piedi.

Poi esclamò in tono gioviale:

— Tu vedi, mio caro Wenden, come ti ho preso a voler bene. Dopo aver pranzato da te poche ore sono, vengo nuovamente a trovarti. Non chiami tu questa amicizia?

Il barone si era alzato per andargli incontro.

— Infatti, gli rispose amichevolmente, tu fai benissimo a fare una nuova visita ad un povero malato. Ma sei veramente venuto a trovarmi per interesse della mia salute?

— Ah! esclamò il maggiore sorridendo, io sono estremamente disinteressato, lo sai.

— Sediamo dunque, replicò il barone con un gesto che voleva dire: va bene, lasciamo andare questo.

— No, rispose Fernow, non sono punto interessato; non potresti farmi questo rimprovero; quando occorre, io faccio qualunque cosa per gli amici.

— Sì, sì, riprese Wenden, appoggiando sulle parole; tu eri altre volte un buon ragazzo.

— Altre volte?

— Andiamo, non vorrai farmi supporre che col favore di cui godi sei rimasto lo stesso? Sii dunque sincero: che cosa t'indusse a venire in casa mia ad un'ora tanto tarda?

— Il desiderio di vederti.

— Queste sono baie.

— Sai tu che sei divenuto diffidente all'eccesso?

— E quand'anche ciò fosse, non avrei forse le mie buone ragioni per esserlo? Non mi trovo io qui da otto giorni condannato a rimanere agli arresti in casa senza che uno solo dei miei amici pensi a trarmi d'impiccio?

— Parleremo di ciò un'altra volta, rispose Fernow. Pel momento, ti assicuro che sono venuto qui per fumare un sigaro e riposarmi una mezz'ora.

— Tutto questo lo avresti benissimo potuto fare in casa tua, disse il ciambellano, cercando di alzare la ventola della lampada in modo da far cadere la luce sul suo amico.

(Continua.)

deliberazioni riguardo alla stazione ferroviaria di Costantinopoli.

« *Londra*, 28. — Il bollettino pubblicato quest' oggi annunzia che il principe di Galles ha passato più tranquillamente la notte e che l'intensità dei sintomi principali va diminuendo.

« *Londra*, 28. — Il *Morning Post* pubblica notizie del Messico, *cioè* da Matamoros, 10, e da Monterey, 4 novembre. — Venne respinta dai ribelli una spedizione di foraggi presso Saltillo. Trenito aveva fortificato Heclos e Nuitras e preparava un attacco. — Ad Escobedo venne offerto il comando supremo di tutte le truppe del governo. Le truppe del governo, sotto gli ordini di Confiran, retrocedono verso Monterey. Si dice che Carvajal prepari un'insurrezione nel Tamanlivas. »

(*Corrispondenza particolare dell'* OPINIONE)

(G) PARIGI-VERSAILLES, 28 *novembre*. — Le più strane voci correvano intanto ieri sia a Parigi che a Versailles; si diceva che le guarnigioni delle due città erano state aumentate frettolosamente, che le truppe di Satory erano state consegnate, che molti arresti avevano avuto luogo ed altre dicerie simili, le quali però sono prive di serio fondamento; una sola cosa è positiva, quella cioè che a Versailles si osserva da alcuni giorni la più attiva sorveglianza, temendosi che le decisioni della Commissione delle grazie relative ai ricorsi in grazia da essa esaminati, ma specialmente quello del Rossel non diano occasione a qualche dimostrazione, la quale certamente non avrebbe più il carattere pacifico e legale di quella recente della gioventù parigina. Ed ecco che appunto nel mentre vi scrivo queste righe mi vien comunicata la triplice esecuzione che ebbe luogo stamane, alle ore 7, al campo di Satory, dei tre condannati a morte Rossel, Ferré e Bourgeois, notizia che mi riempie di brivido e che non potrà a meno di produrre una generale pessima impressione. Sin da sabato scorso la severa Commissione delle grazie avea stabilito che pei tre condannati qui sovracitati la giustizia dovea seguire il suo corso; si fu allora che il generale Appert fu avvertito che la loro esecuzione avrebbe luogo stamane.

Per misura di precauzione, due luoghi differenti erano stati scelti: Satory e Roquencourt, ma, sia per essere assai di buon'ora, sia perchè si procurò di conservare il più scrupoloso silenzio, non si trovavano presenti alla tremenda esecuzione che alcuni giornalisti e pochi contadini dei dintorni. L'avvocato Alberto Joly, devoto difensore del Rossel, erasi volontariamente assunto l'incarico di prevenire il suo disgraziato cliente della dolorosa notizia e già verso le 6 entrava nella cella ove il Rossel dormiva così profondamente che dovette chiamarlo due volte per nome prima di svegliarlo. « Ah! siete voi, gli disse finalmente Rossel, riconoscendo il suo avvocato. « È dunque per questa mattina. »

— Pur troppo, mio amico, risposegli l'avvocato.

— Pazienza, se così sta scritto! riprese ancora il Rossel, alzando gli occhi al cielo.

Rivoltosi poi al signor Croussoles, direttore delle carceri, così gli disse: « Lasciatemi almeno raccogliere alcuni istanti ancora. »

Nello stesso tempo entrava nella cella l'ottimo signor Passa, ministro protestante, per avere col condannato l'ultimo colloquio. Rivoltosi all'avvocato che doveva lasciarlo e che era assai commosso, gettandosi nelle sue braccia ed abbracciandolo a più riprese, gli disse: « Perdonatemi, amico mio, di avervi « affidata una così triste causa; abbracciate la « mia adorata e desolata famiglia e pregate « per me. » Le abbondanti lagrime non gli permisero di dire altro.

Dopo le ultime preghiere, erano le 6 1\2, il Rossel è condotto in vettura cellulare al campo di Satory, ove giunto in compagnia del Ferré e del Bourgeois, ciascuno dei tre viene collocato in faccia ad un pelottone di dodici soldati, ed alla distanza di venti passi l'uno dall'altro. Il Rossel chiede il permesso di comandare egli stesso il fuoco, ciò che gli vien rifiutato; togliendosi allora paletot e cappello, si lascia bendare gli occhi ed attende impassibile che i dodici soldati del suo stesso reggimento gli facciano fuoco addosso, ed infatti il segnale è dato, Rossel cade a terra come fulminato. Non così Ferré e Bourgeois, ai quali, prima di spirare, un soldato deve ancora dare il colpo di grazia.

Subito dopo l'esecuzione, quale spettacolo di orrore! i settemila soldati che formavano il quadrato sfilano a tamburo battente, musica in testa, bandiera spiegata davanti i tre cadaveri. Le famiglie dei disgraziati non seppero che troppo tardi la fatale notizia, e subito si affrettarono di reclamarne almeno i cadaveri, di modo che il solo Bourgeois fu seppellito nel cimitero di San Luigi!

Ritornando alla politica vi dirò che la questione del rinnovamento dell'Assemblea nazionale incontra giornalmente nuovi aderenti; varie però sono le forme che si propongono, delle quali quella che più probabilmente sarebbe votata pare essere la seguente: rinnovamento annuo per terzi, ma in modo da renderla permanente. In tale guisa il sig. Thiers avrebbe il mezzo di mantenersi al potere, i repubblicani quello di fondare definitivamente la repubblica, come pure i monarchici avrebbero la porta aperta alle loro speranze. — Ma a proposito di governo definitivo, non posso a meno di parteciparvi una stranissima voce che circola attualmente per Parigi. Dicesi cioè che il principe di Bismarck abbia fatto conoscere al sig. Thiers che nel caso di fondazione di un nuovo governo in Francia, la Prussia si riservava di decidere se questo governo gli offra le guarentigie sufficienti relativamente al mantenimento del trattato di pace ed al pagamento di ciò che la Francia deve ancora alla Germania.

Il sig. Thiers prende il più vivo interesse alla grave malattia del principe di Galles; più volte nella giornata il presidente della repubblica fa chiedere notizie dell'augusto ammalato alla Legazione britannica.

L'ambasciatore di Spagna, sig. de Olozaga, parte per Madrid chiamatovi da interessi di famiglia, ma assai breve sarà la sua assenza da Parigi.

(*Altra corrispondenza*)

(W) PARIGI-VERSAILLES, 28 *novembre*. — Che cosa dirà il presidente nel suo messaggio? Pare che consiglierà il rinnovamento parziale dell'Assemblea, invocando la necessità di uscire dal provvisorio. Ma, prolungando oltre misura la longevità dell'Assemblea, s'instituisce forse un governo definitivo? Il signor Thiers consigliava ai deputati, quando partivano, di ben investigare i sentimenti dei loro committenti. Da questa investigazione deve necessariamente risultare, che la maggior parte dei deputati non saranno rieletti. Perciò saranno tanto più tenaci nel conservare la loro posizione. Il sig. Thiers si gioverà di queste disposizioni per giungere al proprio scopo. Egli offre alla sinistra il ritorno dell'Assemblea a Parigi, a condizione ch'essa non insisterà più tanto per lo scioglimento della Camera. Offre all'Assemblea il rinnovamento parziale a condizione che ritorni a Parigi. Offre agli Orléans di lasciar loro occupare i seggi di deputati. *On ne peut contenter tout le monde et son père*, ha detto Lafontaine. Eppure, è questo il problema alla cui soluzione si è dedicato il sig. Thiers.

Soltanto ai bonapartisti il signor Thiers non vuol fare alcuna concessione. Egli li accetta a condizione che proclamino che la loro riconoscenza verso Napoleone III è puramente platonica. Ma un governo non può vivere unicamente con questi mezzi più o meno abili; il suo programma non dev'essere soltanto quello di mantenersi al potere. L'impero, ne' suoi primordi, era simile ad una locomotiva lanciata a pieno vapore; si capiva che avrebbe infranti tutti gli ostacoli sulla sua via. Poco per volta il suo cammino si rallentò, e si credeva che dovesse arrestarsi per mancanza di vapore, quando ad un tratto uscì dalle rotaie. Il governo del signor Thiers ricorda la definizione ch'egli un giorno alla tribuna dava delle strade ferrate. Egli affermava che le ruote della locomotiva avrebbero girato sul posto senza andare innanzi. Ed infatti si ode il fischio e si vede il fumo, ma non si va innanzi. Che sarà quando sarà stata spesa questa forza e sarà scomparso il prestigio che possiede in Francia qualunque nuovo governo? Allora non si avrà neppure l'apparenza del movimento. Il signor Thiers s'agita molto, ma la sua amministrazione è senile. Il vecchio gruppo degli uomini parlamentari che deploravano da tanti anni *la sorpresa del febbraio* 1848, ora che trovasi al potere è più che mai imbarazzato. Ecco che ristabiliscono i *comunicati* dell'impero!

L'orleanismo era una casa di commercio condotta da un uomo d'affari emerito. Abbiamo ora il nipote di Luigi Filippo, ma è un giovane privo d'esperienza; i figli del vecchio monarca non son più al corrente delle cose del giorno; gli antichi impiegati capiscono essi stessi che i loro sistemi sono decrepiti e che il loro principale non risusciterà. I bonapartisti hanno il loro principale ricco e vegeto; è vero che ha fallito, ma sarà la prima volta che gli azionisti affideranno per la seconda volta i loro interessi ad uno speculatore tradito dalla fortuna? Povera Francia! I cocchieri che hanno fatto rovesciare il carro dello Stato fanno a gara per risalire in cassetta, e frattanto i cavalli stanno per rompere il freno.

Il discorso del Re d'Italia fu ben accolto, ed è opinione generale che il Papa non abbandonerà Roma.

Si dà per certo che fra breve verrà alla luce un manifesto legittimista.

Blanqui non vuol difendersi nè rispondere ai suoi giudici.

Corre voce che il sig. Di Bismarck farà, il 3 dicembre, una visita al sig. Thiers a Compiègne.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 1° dicembre.

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE MORDINI.

La seduta è aperta alle ore 2 10 pom.

Si dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

PRES. Annunzio l'esito delle votazioni di ballottaggio delle elezioni di ieri: l'on. Ferracciù ebbe voti 178; Restelli 160, e furono eletti a vice-presidenti.

L'on. Bertea ebbe voti 237, Robecchi 176, Marchetti 174, e furono nominati segretari.

L'on. Emanuele Ruspoli, come questore, ebbe voti 169.

PRES. Essendo costituito l'ufficio di presidenza, invito l'on. Biancheri ad assumere il suo ufficio.

BIANCHERI (pres.) sale al banco della presidenza ed abbraccia l'on. Mordini, che gli cede il posto.

PRES. (leggendo)

Onor. colleghi,

Io vi risaluto con cuore commosso e vi esprimo la mia riconoscenza.

A me non è dato protestarvi che il modesto tributo della mia devozione.

Oggi che la nazione esulta vedendo in Roma raccolti i suoi rappresentanti, non può che esser gradito che la prima parola che si sente qui dentro sia una parola di riconoscenza al nostro Re, alla sua famiglia, ai benemeriti della patria, alle città italiane e specialmente a Torino e Firenze. (*Benissimo*)

Oggi che esauditi sono i nostri voti, l'Italia non ambisce che di dar sviluppo alla sua prosperità e occupare il suo posto fra le nazioni.

Col lavoro, colla perseveranza, colla concordia tornerà alla patria nostra l'antica grandezza. Noi siamo in Roma e il popolo italiano ha ripreso la piena coscienza dei suoi diritti.

Molto ci resta a fare.

Noi ci accingeremo a risolvere gli ardui problemi amministrativi ed economici facendo il nostro dovere.

Onorevoli colleghi! Riprendete le vostre discussioni e i vostri lavori.

Io mi atterrò a lealtà, rettitudine, giustizia e imparzialità, e chiedo a tutti l'appoggio della vostra benevolenza e della vostra amicizia. (*Applausi prolungati*)

MASSARI (per una mozione d'ordine), con calorose parole, propone, a nome proprio e di alcuni suoi amici, un ordine del giorno del seguente tenore:

« La Camera, iniziando i suoi lavori in Roma, ricorda con gratitudine Torino e Firenze e manda ad esse un affettuoso saluto. »

Posto ai voti quest'ordine del giorno, è approvato all'unanimità fra gli applausi.

(I segretari nominati prendono posto nel seggio loro assegnato).

PRES. annunzia una proposta di alcuni deputati perchè la Camera si raduni in Comitato segreto.

DEL GIUDICE dice qualche parola in appoggio di tale proposta, che, messa ai voti, è approvata.

LANZA (presidente del Consiglio) annunzia la nomina a ministri degli onorevoli De-Vincenzi e Ribotty.

CASTAGNOLA (ministro d'agricoltura e commercio) presenta alcuni progetti di legge.

PRES. L'on. ministro delle finanze ha la parola. (*Risa*)

SELLA (ministro delle finanze) presenta i bilanci del 1871-72 e domanda che la stessa Commissione del bilancio, nominata nella sessione passata, esamini i bilanci presentati. Questo è il solo mezzo perchè entro dicembre si possano avere i bilanci approvati.

PRES. La Commissione del bilancio ha già presentato una relazione. La Commissione del bilancio ha mandato pel bilancio del 1871. Il ministro propone che la stessa Commissione riferisca pure sul bilancio di prima previsione del 1872. Metto ai voti tale proposta.

È approvata.

MICHELINI richiama l'attenzione del ministero e della Camera sull'importanza e la necessità d'una discussione del progetto di legge forestale. Chiede che la Camera confermi il mandato alla Commissione che esaminò il progetto di legge forestale presentato nella sessione precedente.

PRES. Metto ai voti tale proposta.

È approvata.

CASTAGNOLA, ministro d'agricoltura e commercio, propone che il progetto di legge sulla pesca sia mandato alla stessa Commissione che lo esaminò nella sessione precedente.

PRES. Devo chiedere alla Camera se vuol confermare alla Commissione d'inchiesta sul macinato il mandato che ricevette nella sessione precedente. (*Sì, sì*).

La Camera conferma il mandato alla Commissione d'inchiesta della sessione precedente.

PRES. Si tratta di nominar la Commissione per redigere la risposta al discorso della Corona.

Voci: La presidenza, la presidenza.

PRES. La presidenza accetta l'incarico. Domani si nomineranno le Commissioni che restano ancor da eleggere.

GABELLI propone che sia confermato il mandato alle Commissioni precedenti (*no, no*).

La proposta Gabelli non è messa ai voti.

PISSAVINI fa qualche osservazione sull'ordine delle sedute della Camera e del Comitato privato; propone che domani la Camera proceda all'elezione del seggio del Comitato privato.

Tale proposta è approvata.

Domani la Camera si radunerà in Comitato privato a mezzodì. A ore 2 seduta pubblica.

La seduta è sciolta a ore 3.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta ufficiale* del 1° dicembre pubblica:

1. Nomine nell'Ordine equestre della Corona d'Italia.

2. Disposizioni nel personale del genio civile e del genio militare.

3. Il seguente avviso, in data 29 novembre, della Direzione generale dei telegrafi:

L'Ufficio internazionale delle Amministrazioni telegrafiche ha testè annunziato essersi interrotte le comunicazioni telegrafiche fra Shanghai e Nangasaki. Durante tale interruzione i telegrammi diretti dall'Italia al Giappone si tassano sino a Galles, Hong-Kong o a Shanghai, secondo il desiderio dei mittenti, e di là si spediscono a destinazione per posta.

CRONACA DI ROMA

Si sta redigendo negli uffici municipali un nuovo regolamento per le tasse da imporsi sulle vetture private, e sui servi.

La base del regolamento verte finora sul progetto di esimere le vetture da piazza dall'aumento di tassa e invece si vorrebbe portare l'imposta da lire 4 a lire 3, mentre le carrozze private e di lusso si tasserebbero di lire 5.

Riguardo poi alla tassa sui servi, la si vorrebbe imporre unicamente a coloro che hanno più domestici al loro servizio, ed esimerne quelle famiglie che hanno una sola persona destinata ai servizi della casa.

Il provvedimento che speriamo si adotti è molto savio, poichè non sempre ad oggetto di lusso, ma a pura necessità si ritiene talvolta da una povera famigliola una serva qualsiasi che provveda a preparare il cibo, fare il bucato, a spazzar camere, a prender cura dei figliuoli mentre la padrona o il padrone, più miseri della loro domestica, traggono una vita stentatissima col lavoro delle loro mani. Che ne sarebbe dei poveri bambini a cui non possono giungere le cure materne se per la nuova imposta i genitori fossero costretti di licenziare l'unica persona che si occupava di quelli?

In una delle prossime sedute si discuterà egualmente la proposta di lasciar libero il commercio del pesce, che verrà gravato soltanto dell'imposta del dazio. Spariranno così quelle tasse, sopratasse e privilegi de' quali godeva unicamente l'appaltatore, e che si riversavano a danno dei cittadini che venivano a pagare a molto più caro prezzo una merce di tanto consumo.

Abbiamo veduto nelle sale del Campidoglio le bandiere lasciate dalle varie deputazioni provinciali al nostro comune nella circostanza della solennità dell'apertura del Parlamento. La maggior parte di questi vessilli sono trapunti in oro con una squisitezza di gusto e di lavoro da restarne sorpresi. Le eloquenti parole pronunciate a nome di Roma dal ff. di sindaco nel ricevere questi doni, che noi chiameremmo di famiglia, hanno detto abbastanza perchè noi abbiamo ad aggiungere altro.

Negli uffici della statistica si lavora alacremente a preparare il censimento della popolazione. Sappiamo che dal ff. di sindaco è stata nominata una Commissione di quattro persone per rione, le quali colle loro cognizioni locali potranno coadiuvare al sollecito disbrigo di questa importantissima operazione.

Ci viene annunciato che il Comune di Roma ha vinto la causa contro il principe Torlonia, il quale non si credeva in obbligo di pagare l'imposizione sulla ricchezza mobile per il credito fruttifero ch'egli ha sul prezzo residuale del teatro Argentina.

Essendo incorso un errore tipografico nella seguente notizia data nel numero di ieri, la rettifichiamo nel modo seguente:

Domenica 3 corrente, al tocco, nella grande aula della regia Università, il senatore Ercole Ricotti comincierà un breve corso di *Introduzione alla storia moderna*. Le lezioni continueranno nei giovedì e nelle domeniche, alla stessa ora.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

il dì 30 *novembre* 1871

(Osservatorio del Collegio Romano)

Il Barometro è ridotto a 0° e al mare. L'altezza della stazione è di 49m, 65;

Barometro a mezzodì 756,5

Termometro centigrado

Massimo 17,1 — Minimo 10,7

Umidità media del giorno

Relativa 80 — Assoluta 6,60

Vento dominante. Sud, Sud-Est e Sud, Sud-Ovest, forte nelle ore pomeridiane.

Stato del cielo. Pioggia nella notte, nuvolo con qualche rara pioggetta nel giorno, alla sera tutto coperto. Barometro oscillante.

Pioggia in 24 ore = 7mm0.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Si legge nel *Pungolo* di Napoli del 30 novembre:

Da Santa Maria Capua Vetere ci scrivono i seguenti ragguagli sull'arrivo di S. M. il Re e del Principe Umberto, che si recarono ieri alla caccia delle beccacce nella foresta reale di Carditello.

Il treno reale giunse in quella stazione ferroviaria alle ore 7 1\2 ant., ed il Re fu ricevuto dalle autorità civili e militari, dall'ufficialità della guardia nazionale, dal municipio, dalla magistratura, nonchè da molto popolo, che malgrado l'ora mattutina volle fare ala al passaggio del Re ed applaudirlo.

Attendevano presso la stazione due carrozze scoperte di Corte e quattro carrozze da nolo.

Nella prima prese posto il Re, il Principe Umberto ed il generale Bertolè-Viale, gran cacciatore; e nelle altre il comm. Aghemo, il conte Baldelli ed i due ufficiali d'ordinanza di S. A. i conti Brambilla ed Ulric.

Le carrozze, scortate dai guardia-caccia reali e dai carabinieri, presero la via della foresta, ove incominciò la caccia, nella quale furono uccise molte beccacce, volpi e lepri.

Alle tre e mezzo il Re lasciava il bosco e faceva ritorno a Santa Maria, ov'era di nuovo acclamato da quella patriotica popolazione.

Alle ore 4 1\2 pom. gli Augusti Personaggi ripartivano per Roma.

Si legge nel *Porto Romano* di Civitavecchia del 30 novembre:

La sera del 27 corr., alle ore 10 pomeridiane, ancorò nel nostro porto il R. piroscafo *Luni* comandato dal sig. Parent Eugenio, sottotenente di vascello, con 35 uomini d'equipaggio.

NOTIZIE ULTIME

L'ufficio della presidenza della Camera è finalmente costituito. L'onorevole Biancheri, prendendo il suo posto, ha ringraziato i suoi colleghi della fiducia in lui riposta, e, mandato un saluto a Torino e Firenze, a cui la Camera intera si è associata di cuore, cominciarono i lavori.

Il ministro dell'interno presentò parecchi progetti per l'amministrazione comunale e provinciale, per l'amministrazione generale e per lo stato degli impiegati. Quest'ultima non solo è attesa, ma sospirata come l'usbergo degl'impiegati, e se in questa sessione venisse approvata, sarebbe un'assai bella cosa.

Anche il ministro di agricoltura e commercio ha presentato alcuni schemi di legge; poscia si è alzato il ministro di finanza e sorse gran bisbiglio e grande aspettazione. Ma l'on. Sella non compiè che la formalità di presentare i bilanci definitivi del 1871 e di prima previsione del 1872, domandando che siano confermati i poteri della Commissione del bilancio, nominata nella sessione precedente.

Questa proposta è di una convenienza così evidente, che non ha suscitata obbiezione di sorta, e venne senza discussione approvata, siccome il mezzo più spicciativo di esaminare i bilanci.

L'esposizione finanziaria verrà fatta dall'on. Sella alla Camera nella tornata di lunedì, 11 corrente mese.

Domani la Camera si raduna alle 2 pom. in seduta pubblica per la nomina delle Commissioni permanenti, secondo il regolamento.

La Camera procederà quindi alla discussione del bilancio.

Domani, sabato, la Camera si raduna a mezzodì in Comitato privato per l'elezione del seggio della presidenza.

La Camera si è radunata oggi, alle ore 3 e mezzo, in seduta segreta, per discutere delle quistioni riguardanti i servizi interni.

La Camera, per quanto sappiamo, ha deliberato nel suo Comitato segreto di continuare a tener le sue sedute in Montecitorio.

I difetti dell'ordinamento della Camera e della distribuzione de' vari servizi si vengono facendo manifesti ogni giorno più.

La luce dell'aula è diffusa e ben distribuita, ma insufficente; alle ore tre e mezzo oggi ci si vedeva assai poco. Non essendo ancora apparecchiata l'illuminazione a gas, la Camera dovrebbe anticipare le sue sedute alle dieci del mattino, o tenerle brevissime, essendo impossibile in questa stagione di prolungarle oltre le ore 4.

Si sente viepiù l'incomodo della mancanza di comunicazione tra l'aula e le tribune, mercè la galleria d'intorno che è stata chiusa e che pare si sarebbe in poche ore potuta riaprire.

La tribuna de' giornalisti è in pessime condizioni. I giornalisti sentono poco gli oratori di sinistra, quasi niente que' di destra, a cui essi stanno di sopra.

Quella tribuna dovrebbe essere collocata verso il centro, più vicino al semicircolo, insomma, in posizione di poter sentire e vedere.

Il Comitato privato nella grand'aula, pigliando l'aspetto d'un Parlamento in seduta pubblica, la Camera farebbe cosa utile al buon andamento dei lavori parlamentari, assegnando alle sedute di quello un altro locale. Parrebbe acconcia la sala della biblioteca, che a questa non è necessaria.

La biblioteca occupa un locale troppo vasto, con danno del servizio, dovendo gli impiegati affaticare soverchiamente a ricercare le opere che sono richieste.

Ma sopratutto si domanda da molti deputati che i gabinetti di lettura e studio siano messi al primo piano, riuniti fra loro e separati dalle sale d'aspetto. Eglino credono questo cambiamento non solo opportuno, ma urgente.

Oggi (1° dicembre) è stata aperta al Conferenza telegrafica con un discorso dell'on. ministro degli affari esteri.

I delegati della Conferenza furono poscia ricevuti dall'on. ministro de' lavori pubblici.

La *Gazzetta Ufficiale* del 1° dicembre scrive: « Per la circostanza dell'apertura del Parlamento in Roma, inviarono a S. M. il Re indirizzi di omaggio e felicitazione i municipi di Venezia, Sarzana, Città della Pieve, Cesena, Montalbano, ed il Consiglio provinciale di Pisa. »

Riproduciamo pe non essere stata pubblicata nella prima edizione del foglio precedente la seguente notizia:

Siamo assicurati che il Senato del Regno ha, nella seduta segreta d'oggi, 30, deliberato di intendersi con la Camera dei deputati, perchè questa tenga, se crede opportuno, le sue sedute nell'aula del Palazzo Madama, finchè quella di Montecitorio non abbia i caloriferi e gli apparecchi del gaz.

Dispacci particolari dell' OPINIONE

Vienna, 1° *dicembre*. — È smentita la notizia che il principe di Metternich vada ambasciatore a Roma. Sollevato dall'ambasciata di Parigi, egli si ritirerebbe momentaneamente dalla vita politica.

Londra, 1° — Domani è atteso il conte De Beust.

Parigi, 1° — Il principe di Joinville e il duca d' Aumale protestarono presso Thiers contro il passo fatto dal conte di Parigi presso il conte di Chambord.

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Bruxelles, 30. — L'*Etoile Belge* annunzia come positivo che il sig. di Thonissen accettò il mandato di formare un nuovo gabinetto con membri della maggioranza parlamentare.

I ministri attuali sono disposti a dare le loro dimissioni, ed invitano i loro amici ad assecondare l'opera di Thonissen.

Un proclama del borgomastro dice che la festa comunale darà luogo oggi ad una grande affluenza di popolo. Invita la popolazione ad evitare le dimostrazioni, e dichiara che gli attruppamenti saranno immediatamente dispersi.

Londra, 30. — La Banca d'Inghilterra ha ribassato lo sconto al 3 1[2 per cento.

Marsiglia, 30. — Gastone Crémieux fu giustiziato questa mattina.

Nell'atto dell' esecuzione egli disse: « Io mostrerò come si muoia. »

Levò allora il suo vestito e rimase in piedi, raccomandando di mirare al cuore e di non bendargli gli occhi.

Morì gridando: *Viva la Repubblica*.

Nuova York, 29. — Oro 110 3[8.

Berlino, 30. — Un telegramma della *Gazzetta della Croce* da Rio Janeiro annunzia che i cinque tedeschi arrestati furono posti in libertà mediante cauzione, e partirono da Rio Janeiro.

Bruxelles, 30. — Oggi ebbe luogo l'inaugurazione del nuovo boulevard.

Vi assisteva tutta la guardia civica.

Le dimostrazioni si sono rinnovate.

Avvennero delle risse fra alcune bande che gridavano: *Viva i cattolici*, ed altre che gridavano: *Abbasso il ministero*.

La folla recossi innanzi al palazzo reale, emettendo grida diverse.

Circa sessanta guardie civiche tenevano i calci dei fucili in aria.

Berlino, 30. — Il Reichstag discute il bilancio militare.

Il presidente Delbrüch dichiara di non poter accettare il bilancio in massa per soli due anni, constatando la necessità che la Germania nel 1874, epoca in cui le sarà pagata dalla Francia l'ultima quota dell'indennità di guerra, sia così armata come lo è attualmente. Soggiunge che nel popolo francese regna una grande corrente di avere la rivincita, la quale si effettuerebbe al più tardi dopo il pagamento dell'ultima quota. Il governo francese è estraneo a questa corrente, ma non può determinarsi la fine delle convulsioni interne della Francia.

Roon, ministro della guerra, parla nello stesso senso.

L'emendamento, che tendeva a fissare il bilancio in massa per due anni, è respinto con 190 voti contro 84.

Approvasi il bilancio in massa per tre anni con 150 voti contro 134.

Madrid, 30. — Il comitato centrale dei progressisti invitò i suoi aderenti a formare Comitati nelle provincie. Dice che spedirà dappertutto commissioni e lettere per sorvegliare le elezioni e deferire ai tribunali gli abusi di potere.

Parigi, 1. — Questa mattina è arrivato il comm. Nigra.

Nuova York, 30. — Oro 110 3[8.

Parigi 30	29	30
Rendita francese 3 0[0 . . .	56 85	56 75
» italiana 5 0[0 . . .	65 05	65 10

BORSE DI COMMERCIO.
Borsa di Roma del 1° dicembre.

	Nom.	Cont.
Rendita italiana 5 0[0	— —	68 25
Consolid. Romano 5 0[0	— —	67 75
Imprestito Nazionale	— —	84 —
Detto piccoli pezzi	— —	81 —
Obblig. Beni Eccles. 5 0[0	— —	— —
Certificati sul Tesoro 5 0[0	537 50	505 —
Detti Emissione 1860-64	— —	67 —
Detti concambiati	— —	65 50
Banca Nazionale italiana	1000 —	3100 —
Banca Romana	1000 —	1389 —
Azioni Tabacchi	500 —	— —
Obbligazioni dette 6 0[0	500 —	— —
Strade Ferrate Romane	500 —	155 —
Obbligazioni dette	500 —	190 —
Strade Ferrate Meridionali	500 —	— —
Buoni Merid. 6 0[0 (oro)	500 —	— —
Società Romana delle Miniere di ferro	537 50	— —
Società Anglo-Romana per l'illuminazione a gaz	500 —	644 —
Gaz di Civitavecchia	500 —	430 —
Pio Ostiense	430 —	72 —

GIACOMO DINA DIRETTORE.

ROMBALDO GIOVANNI, *Gerente*.

TIPOGRAFIA DELL'OPINIONE diretta da C. Carbone.